

qualche veritiero principio, ma non abbiamo argomenti positivi, per ammetterle almeno nel modo, che ci vengono riferite. Servì bensì Rialto per qualche tempo di porto alla città di Padova; crebbe poi di popolazione, nella invasione dei Goti, ed assunse forma di città, per opera dei magistrati di quella Padova medesima, che indi mosse guerra le tante volte a Venezia, e ne rimase sempre sconfitta, onde un ramo di quegli abitanti stabilissi nella via de' Santi Filippo e Giacomo, che perciò ancora ramo dei Padovani si appella. Ammette il Dolfin, insieme a varii cronisti, che prima ancora della venuta dei Padovani, e di altri rifugiati, fosse già edificato Rialto da certo Bono o Benedetto di Antenori da Torcello, al quale alcuni danno altresì il titolo di doge. È certo però, che poco dopo trasferita la sede ducale in Rialto, il doge e i tribuni ordinarono, che fossero interrate le paludi e le velme, poste intorno all' isola, e vi si erigessero delle case verso oriente, come in tutte le cronache si legge. Fin dal X o XI secolo fioriva già il mercato in Rialto, e nel XIV oltre il pesce si vendevano anche gli uccelli, onde risulta dal decreto 18 novembre 1381 quanto antico fosse il termine di compravendi; e infatti se per un soldo alla lira di provvisione si contribuivano ducati 400 e più da chi voleva assumere per appalto un negozio, convien credere, che ingente somma di denaro girasse nelle sole comprede di uccelli e di pesci. E abbiamo da documenti, che fin dal 1164 si usava dividere in parti i lucri che dai posterì furono poi chiamati carati, voce questa orientale, significante parti recise, che usasi adesso per indicare la partecipazione dei lucri di un negozio comune, colla parola incaratarsi. Da quelle tavole o banchetti si fece passaggio a certe botteghe di legname, che ritennero il nome di furatole, quale si scorge anche su taluna delle nostre vie. Avvenne anzi col decorrer del tempo, che commesse delle frodi nella vendita, il principe inflisse per reprimerle la multa di 50 ducati d'oro, e